



A CURA
DELL'UFFICIO
PROMOZIONE
E PUBBLICHE RELAZIONI

IL SUD GRANDE POLO TURISTICO MEDITERRANEO E INTERNAZIONALE

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI

NAPOLI

OGGI
E DOMANI

Auditorium

Mostra d'Oltremare

Piazzale Tecchio, 5

Qual è il simbolo dello sviluppo turistico meridionale? Scalo, il mostruoso agglomerato di condomini completamente sprovvisto di servizi e infrastrutture, edificato in larga parte con i quattrini di camorra e 'ndrangheta? I trenta chilometri di costiera tirrenica della Lucania, meravigliosi ma preservati dalla speculazione grazie a una scelta di turismo di lusso? O piuttosto la costiera jonica, ancora salva dalla speculazione intensiva ma butterata qua e là da un'infinità di micro-speculazioni disordinate e casuali? Come qualche lettore dell'Unità forse ricorda, quest'estate ho scritto un lungo reportage percorrendo palmo a palmo tutte le coste italiane. Occasione unica per un completo — anche se superficiale — colpo d'occhio sui mari italiani e sull'Italia marittima. L'impressione avuta dal Sud dello Stivale è stata contraddittoria: perché se da un lato la minor densità di popolazione (sotto Napoli — Sicilia esclusa — nessuna città italiana tranne Bari raggiunge i cinquem-

tomila abitanti) ha impedito al cemento di dilagare oltre misura, dall'altro l'arbitrarietà e l'incontrollabilità dell'intervento edilizio non può non sollevare preoccupate riserve sul futuro. Sì, forse è proprio lo Jonio, che bagna tre regioni (Calabria, Basilicata e Puglia) il simbolo di quello che il Sud turistico è e di quello che potrebbe diventare. La casualità ha regolato lo sviluppo e dunque regola il paesaggio: si è costruito qua e là, senza piano e senza progetto. Accanto a Taranto villini e bungalow abusivi o semibusivi, lungo le spiagge deserte e battute dal vento residenze lussuose o baracche ristrutturate. Non tanto da dare la soffocante impressione di «tutto pieno», di irrimediabilmente rovinato; ma abbastanza da creare un paesaggio disarmonico, non pensato, non rispettato. Ecco: quando si parla di «latitanza delle istituzioni», di vuoto di potere statale, si parla anche di uso del territorio legato all'arbitrio di speculatori, alla pioggia di iniziative private. E l'impat-

La politica latitante

Non quella dei proclami e della retorica, ma l'organizzazione dell'uso collettivo del patrimonio
Se ne sente una mancanza concreta di fronte agli abusi, alle furbizie, alle ingiustizie

di Michele Serra

to della «modernizzazione» su un tessuto sociale scarsamente organizzato e per niente tutelato da Enti locali e Stato più è corrosivo, più accelerato perché non incontra resistenza. Le risorse naturali, si sa, non sono un dato definitivamente acquisito. Sono una possibilità, un punto di partenza: bisogna, poi, saperle sfruttare senza mortificarle. Un mare straordinario per limpidezza e dolcezza, un territorio che alterna mac-

chia mediterranea a cannelli e sabbia, promontori verdissimi a lunghi litorali battuti dal vento; pochi altri Paesi al mondo possono vantare una ricchezza paesaggistica così varia, estesa, affascinante. E dove la speculazione ha avuto, almeno in parte, argine, come a Maratea, a Tropea, nel Salento, sul Gargano, l'Italia meridionale ha conservato quasi intatto il proprio splendore. Incendi, lottizzazioni, privatizzazioni selvag-

ge non sono ancora riusciti a distruggere tutto; ma a lacerare, a contaminare, a interrompere l'unità naturale del litorale, sì, ci sono già riusciti. «Abbandono»: parola usata e abusata quando si parla del Sud. Abbandono, passando lungo le coste meridionali, vuol dire case costruite a metà, che lanciano verso il cielo calcinati dal sole i propri scheletri di cemento armato; vuol dire materiale da costruzione e di scarto

abbandonato sul suolo pubblico per anni ed anni, vuol dire, anche, che i centri storici, i locali tipici, gli scori caratteristici vengono difesi debolmente, senza convinzione, senza la sufficiente forza politica. Migliaia di «american bar» e di pizzerie plasticose si inseguono da Reggio Calabria a Santa Maria di Leuca, lungo lo Jonio lontano da tutto e da tutti, abbandonato anch'esso a un destino ancora nelle mani di

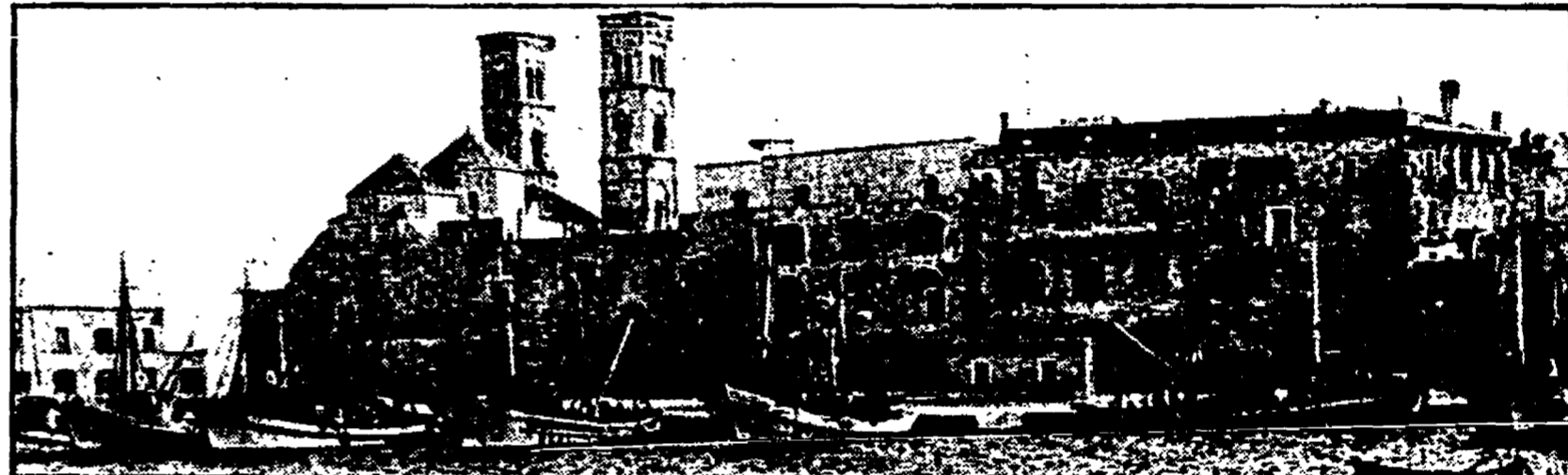
chi ha più quattrini e più protezioni. Simbolo, quelle insegne così stonatamente «moderne», della rapida resa di una cultura antichissima, rifugiata ormai nell'interno, nella Sila, nell'Aspromonte, sui monti della Lucania, ritirandosi dai litorali aggrediti dalla speculazione edilizia, commerciale e balneare. Chiamati e chilometri di terra di tutti che spesso diventa terra di nessuno, per la gioia di chi ha la faccia tosta o semplicemente gli aiuti ne-

cessari per piantare quattro ombrelloni, per recinare un tratto di spiaggia, stabilendone la destinazione senza che nessun piano regolatore possa impedirglielo. Ecco perché, viaggiando per le coste del Sud, la cosa della quale si sente principalmente la mancanza è la politica. Sì, proprio la politica: non quella dei proclami a vuoto, della retorica, delle manovre di potere occulte e delle ciance manifeste. Politica intesa come organizzazione dell'uso collettivo della terra dove si abita, come abitudine a discutere le scelte, a ribellarsi ai fatti compiuti, alle piccole e grandi prepotenze di chi ha il potere economico. Se ne sente una mancanza concreta, non astratta o ideologica. Si sente, guardando quel condominio sulla spiaggia, che il Consiglio comunale non ha fatto il suo dovere; imbattendosi in una spiaggia sporca, che la nettezza urbana non funziona; pagando un prezzo ingiusto e non motivato, che la Finanza non è in grado di intervenire.

Davanti a meraviglie naturali indimenticabili (la spiaggia di Capo Vaticano, quella del Maccaro a Maratea, le piccole cale nel tuffo del Salento, le desolate distese di sabbia e vento dello Jonio), il contrasto con la trascuratezza o la furbizia dell'uomo è quasi doloroso. Ma ancora più dell'angoscia per quello che è stato già rovinato, agita il cuore l'ansia per il futuro. Chi prevarrà? L'interesse pubblico, lo sviluppo turistico armonioso e rispettoso del paesaggio, o un libero mercato dominato, ahimè, soprattutto dagli illeciti interessi finanziari di mafia, camorra, 'ndrangheta e compari? Quella turistica, forse, è la più grande sfida che aspetta la gente del Sud. Non solo per vincere una battaglia di dignità sociale e progresso economico: è soprattutto per riaffermare il diritto del proprio Paese con libera intelligenza. Affinché gli interessi di tutti non vengano ancora una volta calpestati dagli scarponi cingolati di pochi mammasantissima.



Una veduta panoramica di Melfi



Il porto e il duomo vecchio di Molfetta



MARIO VALENTINO

ROMA: Via Frattina 84/Via del Corso - MILANO: Corso Matteotti 10
NAPOLI: Via Calabritto 10 - Piazza Trieste e Trento 56 - FIRENZE: Via Tornabuoni 67
S. MARGHERITA LIGURE: Piazza V. orio Veneto 1 - CAPRI: Via Camerelle 11 - CORTINA: Corso Italia 59
NEW YORK: 845 5th Ave. - PARIGI: 24 Rue Royale - HONG KONG: Landmark
SINGAPORE: The Promenade/300 Orchard Rd. - TAIFEI: Howard Plaza Hotel
ISLA DE MARGARITA: Portomar - ASCONA: Passaggio AAA/Svizzera



una vela
per il mondo

Gargano
un tuffo nella storia